

Da clienti a usurai, così la 'ndrangheta avvicinava gli imprenditori

Pubblicato: Lunedì 10 Marzo 2014



«Sono entrati in azienda da clienti e ne sono usciti da usurai». E' questa, in poche parole, l'esperienza vissuta da **Andrea** (il nome è di fantasia per ovvi motivi di sicurezza, ndr) con gli emissari della cosiddetta "banca della 'ndrangheta", arrestati la settimana scorsa in una grossa operazione che **ha smantellato un'organizzazione criminale che riciclava soldi attraverso l'usura** nei confronti di imprenditori in difficoltà: «Se avessi saputo in anticipo con chi avevo a che fare avrei denunciato immediatamente – racconta con voce preoccupata al telefono – per me erano dei clienti come gli altri, all'inizio, volevano comprare dei semirimorchi». **Siamo nel 2009 e Andrea aveva 53 anni;** a causa delle difficoltà economiche aveva chiuso da poco **una grossa carrozzeria in Valle Olona**, ma era **pronto a rilanciarsi come imprenditore nel commercio di mezzi pesanti**. I suoi clienti erano gli autotrasportatori, di ogni genere; dai grossi marchi ai piccoli padroncini entravano e uscivano dal piazzale dove aveva sede la sua azienda.

Un giorno di quell'anno **arrivano in ditta per acquistare dei mezzi**, soldi in anticipo e stretta di mano ma Andrea non immaginava ancora che **quella stretta di mano sarebbe diventata una stretta al collo della sua società**: «Volevano acquistare dei semirimorchi per i loro camion – racconta Andrea – credevo fossero imprenditori come tanti altri, sapevo che lavoravano nella zona di Desio e Seveso e sembravano avere le spalle solide». Ad un certo punto, però, quei semirimorchi non interessavano più: «Per la precisione **ne acquistarono solo uno ma mi chiesero indietro i soldi che mi avevano dato in anticipo** – racconta ancora – solo che quei soldi io non li avevo subito disponibili e allora cominciarono a chiedermeli con insistenza. Fu allora che cominciai a realizzare che non erano normali imprenditori».

Andrea, però, non navigava in buone acque e questo lo portò anche a chiedere dei soldi a questi personaggi che di liquidità ne avevano molta: «Quando le banche ti chiudono i rubinetti è difficile andare avanti – spiega – un destino comune a molti nella mia categoria». **E' così che Maurizio Morabito e Giovanni Pensabene diventano l'ultima spiaggia e, prima di capire con chi aveva a che fare, Andrea ha chiesto loro anche un prestito**: «Lo teniamo sotto scacco – dicono in una intercettazione ambientale e poi, quando capiscono le difficoltà economiche – quello non è affidabile e potrebbe anche denunciarci».

Nell'ordinanza di custodia cautelare si legge delle quotidiane telefonate di Morabito all'imprenditore

della Valle Olona e i continui rinvii di quest'ultimo: «guarda che non mi sono dimenticato, ho avuto un problema qui con il lavoro» prova a giustificarsi Andrea ma Pensabene, con tono duro e molto arrabbiato, gli ordina di raggiungerlo immediatamente nel piazzale dei camion: **«sempre problemi, tu hai perennemente problemi. Non mi rompere il cazzo, dai ... cambia disco ... quand'è che vieni?»**. Quando, dopo alcuni mesi, Pensabene e Morabito riescono ad ottenere tutti i soldi e i relativi interessi (circa il 15%) tirano un sospiro di sollievo: «Meno male che allora non gli abbiamo dato altri soldi, Maurizio, meno male perché altrimenti dovevamo menargli per davvero». Morabito commentava: «Questo ci avrebbe denunciato se lo avessimo menato». Alla fine dei conti l'imprenditore varesotto ha dovuto sborsare circa 50 mila euro per toglierseli di dosso e oggi, a 57 anni, è tornato sul camion insieme a i figli in una nuova società ma con le stesse difficoltà economiche di prima: «Lavoro per lasciare qualcosa a loro – racconta – mi faccio migliaia di km col camion per portare a casa lo stipendio di un operaio».

[Redazione VareseNews](#)

redazione@varesenews.it